

IL MARE "SALVATO DAI RAGAZZINI"  
*La poesia dei prosatori*

***Mater amena***

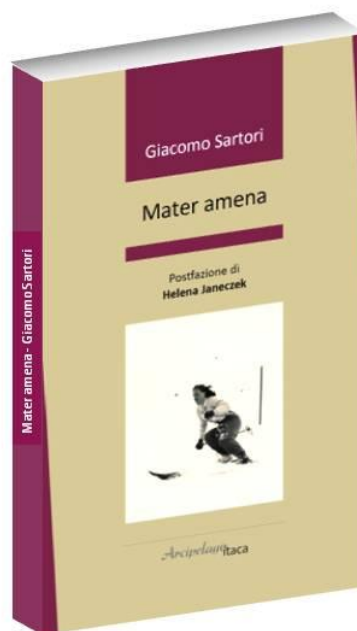
di

**Giacomo Sartori**

Postfazione di

**Helena Janeczek**

**€uro 15,00 - ISBN 978-88-99429-58-4**



**Giacomo Sartori** è agronomo, vive a Parigi. Ha pubblicato alcune raccolte di racconti, tra le quali *Autismi* (Miraggi 2018), e i romanzi *Tritolo* (il Saggiatore 1999), *Anatomia della battaglia* (Sironi 2005), *Sacrificio* (Pequod 2008; Italic 2013), *Cielo nero* (Gaffi, 2011), *Rogo* (CartaCanta 2015) e *Sono Dio* (NN, 2016). Suoi racconti e romanzi sono tradotti in francese, inglese e tedesco. È redattore del blog letterario collettivo "Nazione Indiana", dove da alcuni anni fa apparire le sue "proesie".

## Da *LA TUA FIBRA TIGLIOSA*

Come facciamo con le sedie

ci tenevi tanto  
a regalarmele  
poi mancava il tempo  
per andare a sceglierle  
veniva un'altra festa  
avevo altre urgenze  
l'anno seguente ero via  
il Natale dopo ancora  
mi faceva fatica

un po' era anche  
per non farti spendere  
diciamola tutta  
(le chiappe gradivano  
anche le vecchie)

ridevamo di queste sedie  
che non arrivavano  
né a Natale né mai  
adesso come facciamo  
è il mio compleanno  
il tempo l'avrei  
(scegliere è niente)  
tu però sei morta



## Da *FIDANZATINI*

C'è stata un'era

in cui il tuo mondo  
era il mio mondo  
la rampolla milionaria  
la mia compagnetta  
i tuoi romanzi  
i miei romanzi  
la tua rivista progressista  
l'arma per farmi grande

ti seguivo nelle tappe  
mondane e furibonde  
(più scorno che invidia)  
valletto allegro  
(caschetto platinato  
di cantante pop)  
quasi pretendente  
tutto sembrava quadrare

calcando quei tappeti  
(basta aie  
acide d'urina  
di cani smagriti  
alla catena  
basta stalle  
e vacche  
smerdate)  
officerei  
foulard al collo  
a cene di potenti  
(spettro allora  
di suicida?)

## Da *PARTORIVI LA MORTE*

*Ho tanta nostalgia di te*

declamavi al telefono  
strascicando le vocali  
su uno scivolo  
surrettiziamente ironico  
ma anche accogliente

Volevi morire

per non dipendere  
da infermieri trasandati  
estranei condiscendenti  
per non tradire il credo  
di una vita  
per disgusto dello sfascio  
per il peso del vivere

volevi morire  
per non dover morire

[...]

L'intuizione formidabile e lancinante di Sartori sta nel far rimare "narcisismo" e "fascismo". Una lettura accreditata sostiene che il primo sia diventato patologia sociale dal momento in cui il capitalismo liberista assorbì l'energia libertaria dalle rivolte giovanili degli anni '60-'70. L'antiautoritarismo sessantottino, pur non chiamato in causa come colpevole diretto, avrebbe preparato il terreno alla proliferazione di individui alla rincorsa del godimento consumistico e ormai incapaci di stabilire autentiche relazioni affettive. I versi di Sartori, invece, riportano a una radice inaudita la diagnosi della sua terapeuta. Non la contestazione studentesca, ma la premessa nell'epoca che ha forgiato persino la madre nel disprezzo dell'empatia e della debolezza, ha consegnato il figlio a una mancanza originaria. A lui non resta che portare il peso di Piuma, seguitando a colmare di parole ...*un vuoto/ leggero e gaiol/ ma anche inquietol (un tantino angosciante)/ com'eri tu.*

Dalla postfazione di **Helena Janeczek**